

SETTE ANNI DI FURTI ORGANIZZATI «ALL'ITALIANA»

La tutela del patrimonio artistico nazionale, unico al mondo, è ridotta ad un problema di polizia. In realtà, è uno dei problemi-chiave sui quali si misura lo stato di una società civile e moderna, e non potrà avere soluzione senza che venga colpita la «ricettazione» organizzata e senza che venga varato dal Parlamento un piano organico che metta imponenti mezzi economici e tecnici a disposizione di una struttura delle Belle Arti radicalmente rinnovata e potenziata.



La pala con la Madonna in trono rubata nella parrocchia le ombra di Cesi

Come si ruba un quadro

Un altro furto clamoroso, dopo quello nella Villa Albani a Roma, e altrettanto clamoroso ritrovamento, a Roma, della pala d'altare, raffigurante la Madonna in trono col bambino e dodici santi dipinta l'anno 1308 nei modi di Cavallini e Giotto, ultima testimonianza rimasta d'una grande vicenda pittorica nell'Italia centrale, hanno riproposto all'opinione pubblica la drammatica e gravissima questione della tutela dello sterminato patrimonio artistico nazionale. Il ritmo dei furti è da alcuni anni, organizzatamente ossessivo. Anche questa volta non sono mancati gli ingredienti del «giaculo», anche questa volta i carabinieri del nucleo speciale sono stati bravi, anche questa volta c'era l'ennesimo commendatore in buona fede, per così dire, che si metteva i quadri in villa. Pagandoli naturalmente.

alquanto logorato dai patteggiamenti di potere. Le vicende della legge urbanistica dovrebbero insegnarci qualcosa: il paesaggio e i centri storici sono soggetti allo scempio di sempre e c'è da inorridire pensando alle città che i predoni dell'edilizia hanno distrutto e a quelle «nuove» che lasceranno a noi e ai nostri figli. Il furto e la distruzione delle opere d'arte fanno parte del sistema che dà via libera alla più forsennata opera di preda organizzata di tutta la storia d'Italia. Vecchi simpatizzanti professori d'un cattivo tempo non troppo antico si sono presa gran premura d'insegnarci a guardare i quadri ma, in tanti e tanti anni, non hanno saputo o non hanno voluto fare qualcosa di sostanziale per conservare davvero all'Italia le sue opere d'arte. Sono stati esemplari nel conquistare e difendere posizioni di potere in ogni dove, nel tessere solide relazioni con gli antiquari e i collezionisti, con le fondazioni e le case editrici.

un giro fantascientifico di miliardi che sia lo Stato, alla luce del sole, a fare aste e vendere oculatamente. E' terribile: con fatica e dedizione indicibili studiosi e tecnici scavano migliaia di vasi etruschi e greci, poi bisogna prenderli e accatastarli non so dove, nell'incertezza generale, senza prezzo. Ma appena un «topo» strappa un affresco etrusco o fa fuori indisturbato un gioiello o un vaso etrusco ecco che si parla di milioni di valore, veri dollari veri sterline. Alla Fiat e altrove non si trattano così gli oggetti che escono dalle catene di montaggio. Appaiono una folla quel che dico, ma sarebbe più ragionevole fare una cernita a livello scientifico degli oggetti d'arte e quelli non importanti, anziché lasciarli in custodia come il contadino di un villaggio, a disposizione di un funzionario di un ministero dello Stato.

Vogliamo dire, cioè, che il problema dei furti è riconducibile a un altro problema di fondo: quello della mancanza di coscienza storica ed economica da parte delle classi dirigenti borghesi del valore del patrimonio artistico che la tradizione ha lasciato allo Stato italiano e del valore anche di quel patrimonio che vanno accumulando gli artisti d'oggi. Siamo convinti che il tipo di riforma delle Belle Arti che uscirà dal Parlamento dovrà essere la prova di una nuova coscienza democratica e culturale. Altrimenti sarà un aborto. La situazione oggi è terribile. Su 1162 miliardi stanziati quest'anno per la Pubblica Istruzione, al settore Antichità e Belle Arti, che pure è alla base dei cospicui introiti del turismo internazionale, vanno le briciole: 13 miliardi e 527 milioni. Il capitolo di tale bilancio che più getta una fosca luce illuminante è quello riguardante le spese «di funzionamento di musei, gallerie, pinacoteche, collezioni archeologiche e artistiche statali» e le spese per l'acquisto di materiali scientifici e artistici e per la attività didattica dei musei e delle gallerie. Dietro queste parole d'ufficio si cela una realtà incredibile: lo stanziamento di 690 milioni (!) per uno sterminato numero di ambienti su tutto il territorio italiano.

Parte cospicua delle opere e degli oggetti d'arte sono nelle chiese o in edifici ecclesiastici; ciò rende assai difficile, specialmente fuori dei grandi centri, la custodia come il contadino di parte delle soprintendenze, del resto sprovviste anche della più modesta automobile per attuare un sistema di periodici controlli. Ci sono troppe collezioni private e palagi dove entrare è difficile e sapere qualcosa delle opere è un mistero: nel Meridione parzialmente. Ci sono grosse collezioni che per vicende ereditarie, ad esempio la Contini-Bonacossi, possono essere smembrate e piuttosto misteriosamente. C'è il problema delle condizioni di ambiente, assai spesso fatiscenti, di quasi tutti gli edifici dove sono conservate opere d'arte; dal paesaggio sperduto ai grandi centri, c'è il problema della custodia — martedì scorso, intorno alle ore 13, nelle sale degli Uffici sono stati sfregiati 23 dipinti! — e dell'assicurazione «e pezzi». Soltanto una struttura altamente efficiente e moderna delle Belle Arti, tale cioè da invitare i giovani studiosi e non da respingerli verso attività di mercato d'arte o editoriale, potrà stroncare la fuga delle opere d'arte dall'Italia. Da tale efficienza dipende la possibilità di controllo di ogni opera d'arte e di registrarla con i più moderni mezzi di registrazione le opere d'arte e di controllarle sistematicamente.

Ogni furto come ogni fuga all'estero, a ben considerarlo, riassume in sé una situazione che è tipicamente italiana, irrisolvibile. E' un problema di ordine nazionale e di ordine internazionale. E' un problema di ordine nazionale e di ordine internazionale. E' un problema di ordine nazionale e di ordine internazionale.

Dei 13 miliardi e 527 milioni, 13 miliardi e 347 milioni vanno per le spese correnti: al personale in attività di servizio, dai gradi più alti a quelli più bassi, vanno 8 miliardi e 241 milioni; al personale esecutivo vanno 917 milioni (7 custodi-capo, 84 custodi principali, 299 primi custodi e 433 custodi semplici e guardie notturne, a questi custodi vanno aggiunti 885 custodi non di ruolo distribuiti, però, prevalentemente negli uffici). Non esiste un catalogo generale delle opere d'arte in Italia e, tantomeno, il sistema per arricchirlo con i nuovi rinvenimenti. Lo stesso concetto di opera d'arte riguarda piuttosto il capolaro di pittura o scultura. Tutela, restauro e incremento del patrimonio artistico da quello archeologico a quello contemporaneo, sono affidati a meno di duecento funzionari distribuiti (!) pagati assai male e sprovvisti di quei mezzi economici e tecnici che consentono veri restauri, controlli sistematici, organici piani di ricerca, acquisti sul mercato italiano e internazionale. Ci sono tali e tante opere in tale stato di de-



Figurina di gladiatore (Arto romano del tardo impero)



Efebo detto di Bellinette (Castelvetrano)



Madonna col Bambino (Arte francese secolo XIII)

Delle opere razziate dai nazisti ne sono state recuperate molte, in venti anni, ma più per la tenacia di uomini come Siviero, Longhi e Bianchi Bandinelli che per l'interessamento governativo. La commissione per il recupero delle opere trafugate dai tedeschi ha conosciuto incredibili vicende, anche in grazia della solidarietà atlantica. I nazisti custodiscono così ancora almeno seicento (!) opere importanti, molte si sa pure dove stanno — ricordate il recente ritrovamento del Pollaiuolo? — ma più i commendatori tedeschi sono grossi e ufficiali e meno le nostre opere d'arte sono recuperabili. Forse anche loro attendono lo scadere dei famosi venti anni che è il tempo di prescrizione dei reati per furto d'opere d'arte nel nostro Paese.

Sabato scorso, mostrando, in Palazzo Venezia, alla stampa la palla recuperata, del valore di 300 milioni, il ministro Siviero, che dirige la delegazione per il recupero delle opere d'arte italiane trafugate dai nazisti, affermava che i ladri di casa nostra sono gli arrivi e i saccheggiatori. Insomma i furti ci sono, ma c'è anche la base immorale e incivile che fa prospera l'attività dei ladri. Colpire i ladri non basta, bisogna colpire con le leggi anche coloro che impinguano le loro case con piccoli e grandi tesori pubblici che vengono dallo scempio e dallo sminuzzamento di ambienti storico-artistici la cui perdita non ha prezzo.

Sarà difficile salvare i tesori d'arte antica già noti e quelli che sempre vengono alla luce senza una responsabilità civile degli italiani, di quella parte degli italiani innanzi tutto che ora ha il coltello dalla parte del manico. Da parte sua lo Stato deve trovare i mezzi tecnici ed economici per la tutela, ma anche per lo sviluppo, del patrimonio artistico, rovesciando la irresponsabile posizione paternalistica e vittimistica che ha sempre avuto per le cose della cultura e della scuola. Consideri magari gli oggetti d'arte come scatole, automobili, barili di petrolio, purché ne intenda almeno il valore economico internazionale. Siccome si tratta di

rimando che anche un intervento immediato e adeguato non riuscirebbe a salvarle: immaginiamoci cosa saranno quando potrà essere attuata la riforma delle Belle Arti.



Cratere attico del sec. V a.C. (Agrigento)

La storia del CNEN e di Ippolito è un bruscolo in un occhio per un soffio d'aria al confronto della storia dei furti di opere d'arte che hanno potuto raggiungere il ritmo e la dimensione attuali principalmente per lo stato di abbandono in cui è lasciato il patrimonio artistico nazionale. E, alla fine, sembra che carabinieri e poliziotti siano rimasti gli ultimi ostacoli per il modo come si è proceduto fino alla composizione stessa della commissione, essa sembra configurarsi piuttosto come uno strumento niente affatto esatto e

completato dai Molajoli, fra il '57 e il '64, ma particolarmente nell'ultimo anno, sono state asportate dalle chiese, musei, gallerie, da collezioni pubbliche e private circa 680 opere, tra le quali alcuni dipinti della scuola del Caravaggio (sec. XVII), una «Fucilazione» di Francesco Goya, un «San Sebastiano» attribuito a Francesco Guarnio (1611), quattro ritratti attribuiti a Francesco Maffei (1660), un affresco di Paolo Schiavo (1464), sei nature morte di Octavius Momfort (inizi secolo XVII), dipinti di Domenico di Foligno, Bernardo Strozzi (fine del '500 primi del '600), una «Santa Cecilia» attribuita a Gian Battista Salvi detto «Il Sassoferrato» (1605-1685), una «Cena in Emmaus» e un «Gesù al pretorio con il complice», della scuola di Tiziano, quattro dipinti raffiguranti «Episodi della Gerusalemme Liberata» attribuiti ad Annibale Carracci (1609), una «Susanna al bagno con i vecchi» di Jacopo da Bassano, due dipinti con scene pastorali di Francesco Albani, un «Ritratto muliebre» della scuola di Van Dyck (sec. XVII), una «Battaglia» di Giacomo Courtois detto «Il Borgognone» (1621-1675), «Il popolo ebreo nel deserto» di Francesco Solimena, una «Natività» di Francesco Guardi, una «Crocefissione» attribuita a Bernardo Daddis, un «Gentiluomo con giovane donna e natura morta» della scuola di Utrecht del sec. XVII, «Il ratto di Europa» di Joseph Heinz (1664-1609) e intere collezioni di oggetti d'arte preistorica, etrusca, greca e romana, nonché «pezzi» d'arte sacra e preziose argenterie e suppellettili.

«I colpi» di maggiore entità fatti nel periodo 1957-64 riguardano l'arte preistorica, greca, romana e etrusca. Di quest'ultima, solamente nel museo «P. Arla» di Marzabotto, in provincia di Bologna, sono stati trafugati: una testina virile in bronzo, una figurina virile eretta coperta da una pelle, una figurina di «kouros», due figurine votive schematiche, una figurina votiva frammentaria, una schematica, un torso di figurina votiva schematiche, una testa e un busto di figurina votiva, una figurina muliebre, tre figurine virili, una figurina di «Kore» in bronzo e un'altra decina di «pezzi», tutti di eccezionale valore archeologico.

Sempre d'arte etrusca, dall'epoca dei Volturni di Perugia sono stati sottratti, tra l'altro, due piccoli orecchini, cinquantadue monete, una figurina di un satiro a cavalcioni di un otre, sette specchi, una balsamera in vetro verniciato bleu, due patene con palline, un gruppo di spessori, bracciali, strigili (in bronzo), un gruppo di piccoli vasi, un gruppo di bronzetti e oggetti vari in bronzo e ceramica, due genietti alati per sostegno di lampada, in bronzo, tutti del secondo sec. a.C. Tra i «pezzi» di arte preistorica figurano unaintera collezione del Museo Preistorico Etnografico «L. Pigorini».

La Direzione delle Belle Arti, con questa pubblicazione, spera di ottenere dai cittadini della Repubblica Italiana nuove informazioni. Chi le ha le commuichi, magari facendo violenza al proprio privato interesse per affarretti e affari, all'Ufficio Studi e Documentazione della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, presso il Ministero della P.I. in Roma. L'augurio e la speranza nostra è che la riforma delle Belle Arti arrivi presto e bene, e che i prossimi sette anni della nostra Repubblica, che il Presidente Saragat ha ricordato esser fondata sulla Resistenza, sul lavoro e sulla cultura, siano davvero nati, non soltanto diversi, anche per questo tragico problema, non più rimandabile, della tutela della natura dell'arte italiana nonché della liquidazione del saccheggio e della «ricettazione» organizzata.

Dario Micacchi

arti figurative

mostre in Toscana

Quattro giovani fiorentini e la tradizione espressionista

La galleria d'arte «La soffitta» della Ricreativa di Colonnata (Sesto Fiorentino) ha allestito una interessante mostra dedicata a quattro giovani pittori (Marcello Ceccherini, Paolo Collini, Paolo Conti, Piero Mincheri) che muovendo «da un fondo comune di scuola, di educazione umana ed artistica, di gusto e di tendenze», e cioè soprattutto da comuni radici guttussiane, e da più vicini influssi della pittura di Faull, giungono ora — su di un piano di più che notevole qualità e impegno — a formulare ciascuno una sua distinta proposta figurativa. E' una mostra, questa, che si presterebbe ad iniziare un discorso su alcuni interrogativi che i recenti sviluppi della pittura che non intende rinunciare all'immagine sono andati via via proponendo: qual è stato il peso della tradizione espressionista — intendendo dell'espressionismo come preciso momento delle vicende artistiche agli inizi del secolo — nella pittura degli ultimi venti anni? E, dopo i casi più clamorosi e ormai passati quasi in istituzione (come il debito di senso dei modi espressionisti per i giovani)? E qual è il posto — e il limite — in tutto questo, del recentissimo studio, mostre, ecc. su particolare momento dell'espressionismo tedesco più socialmente impegnato? Certo, che si avverte da più parti, nella pittura «realista» di forte ispirazione espressionistica, un mutamento che talvolta si vena di surrealismo: ma attraverso, parrebbe, il ricorso ad altre fonti, meno recenti, assai ricche e intense: il «romanesimo di sinistra» dell'Ottocento francese, specialmente Géricault; e anche Daumier. Quali che siano il senso e i risultati di questo interessante spostamento di interessi (che mi sembra sia chiara-

La Sardegna di Midollini: aperta esperienza figurativa

Sotto il titolo «Visioni della Sardegna» Sirio Midollini ha presentato nella Galleria «Continuità» di Poggibonsi una serie di vigorosi paesaggi abbastanza rappresentativi dell'orientamento e della qualità della sua opera. Sirio Midollini è un pittore che si situa nell'area di ricerca delle roccie zooniche, cui, contrasta il breve margine del doppio orlo splendente del mare e del cielo. (Contrasto atto a rendere la eccezionale crudeltà della luce: senza allettamenti gauglianiani; vi si può cogliere, se mai, il ricordo di qualche bruciante e selvatica «Estaque» di Cézanne). E in quella striscia avara di cielo si affaccia talvolta un sole rosso «vero», che può tuttavia diventare una cifra inquietante, fino a suggerire l'allucinato timbro delle lune verdi di Max Ernst sopra druse di cavallette. I paesaggi esposti a Poggibonsi dimostrano, disciplinata in questa fermezza di orienta-

Anna Maria Mura

mostre a Roma

Disegni di Caruso

I pescatori notturni di Romeo Mancini



Il pittore Bruno Caruso espone a Roma una bella antologia di suoi disegni fra il '60 e il '64 (Galleria «Bianco e Nero», via del Vantaggio, 46-B). Nella foto: «Oliè», 1961

Nel '58, alla galleria «La Salita», Romeo Mancini espone un gruppo di dipinti sul tema prediletto dei pescatori notturni con le lampare: una bella serie niente affatto illustrativa — il Mancini è amburo e per temperamento assai lontano dal «mare» come occasione di paesaggio alla buona — che, attraverso il filtro caleidoscopico di un Birelli, si richiama alla grande suggestione di natura della Pesca notturna ad Anfibia di Picasso. In questi giorni Mancini è tornato ad esporre a Roma (galleria «Penelope», al 99 di via Fratellina) un gruppo assai nutrito di pitture e disegni, quasi tutti datati 1964, ancora sul tema dei pescatori notturni ora trattato con una libertà plastica narrativa davvero energica e felice. In qualche punto spontaneamente si verifica una concordanza plastica, nel senso del cubismo aperto al racconto naturale e popolano, con un grande momento della pittura di Guttuso, quello dei pescatori di Scilla. Fra il '58 e il '64 Mancini, che è anche scultore, ha intensamente lavorato a impegnative opere pubbliche di carattere decorativo e commemorativo e da questa sua fatica ha ricavato, per la pittura, una capacità plastica di sobria e naturale monumentalità. Lo spazio notturno è scelto dal pittore per un'energica amplificazione della relazione e del conflitto dell'uomo con la natura; l'indeterminatezza del mare offre una varietà grandissima di riflessi coloristici; il gesto, sempre lo stesso, dell'uomo è moltiplicato ossessivamente e acquista forza di emblema. Non risulta una scena piuttosto infernale — anche se naturale, una pittura di lotta di un dinamismo cubista-realista piuttosto originale.

«Il girasole»: si apre oggi una nuova galleria di gruppo

Al 62a di via Margutta apre i battenti, questa sera, alle 18, una nuova piccola galleria che nasce dalla fatica e dalla passione di un gruppo di giovani che vivono e lavorano a Roma: i pittori Marina Amadio, Giovanni Cecchi, Valeriano Ciel, M. Luisa Esposito, Gino Guida, Paolo Gullotto, Salvatore Provino, Franco Sarani, Roberto Vaiano; gli scultori Claudio Capotondi e Vincenzo Gaetaniello; l'incisore Luca Patella. Sono presentati da Giorgio Di Genova: hanno steso una dichiarazione di razionale fede nell'arte e di impegno nella società e l'hanno firmata «Il girasole» — che è il nome vangelo della loro galleria. Hanno scelto la strada dell'autofinanziamento per sfuggire alla pressione e allo strozzamento del mercato; cercano con ambizione la strada del confronto, del cercare e del trovare assieme. Non costituiscono una tendenza organica, ma sono tutti autori figurativi variamente legati alle esperienze plastiche attuali. In ogni dove, in centri grandi e piccoli, la situazione attuale della pittura nostra è caratterizzata da una tendenza al dialogo, al confronto, alla ricerca in gruppo. E' una tendenza ormai che è, come una risacca che urti contro l'inedita e il nichilismo dei monopoli mercantili costruiti a difesa di piccole faise aristocratiche di potere, financo di singoli artisti. A questi giovani che provano ad essere liberi auguriamo un'esperienza plastica avventurosa e davvero libera, schietta

da. mi.